

BOLLETTINO DEL MARCHESATO

Organo di informazione del Circolo Culturale "*I Marchesi del Monferrato*"

Direttore responsabile GIAN PAOLO CASSANO

e-mail: info@marchesimonferrato.com - c.f. 96039930068 - sito web: www.marchesimonferrato.com



ANNO XI – n° 63 – Maggio 2015

EDITORIALE.....	2
CALENDARIO ATTIVITÀ	2
QUANDO I CERVI DIMORAVANO ALLA CORTE DI MONFERRATO.....	3
FACINO CANE: TRENT'ANNI DI IMPRESE DI UN CONDOTTIERO MEDIEVALE	10
I ROMANZI DI CAMILLA FAÀ DI BRUNO.....	11
LA DUCHESSA DI MANTOVA E LA STREGA DI BRONI.....	12
GUGLIELMO VII SIGNORE DI ALBA.....	12
CHAMPAGNE LETTERARIO	13
LA STORIA AL CASTELLO NEMOURS.....	14
STORIA AL FEMMINILE.....	14
SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA	15
L'INCONTRO	16

Editoriale

Una primavera ricca d'iniziativa ha caratterizzato l'attività della nostra Associazione, attività che ha spaziato dalle iniziative convegnistiche a quelle editoriali fino a quelle in ambito turistico ed enogastronomico.

Mi piace cominciare l'editoriale segnalando la pubblicazione della *Storia al Femminile dei Ducati di Mantova e di Monferrato*, ultima fatica del compianto **Carletto Ferraris**, volume presentato in occasione del Salone Internazionale del Libro di Torino e di cui daremo il resoconto nel prossimo numero del Bollettino.

Come potrete leggere nelle prossime pagine anche quest'anno abbiamo collaborato con il *Club di Papillon* di **Paolo Massobrio** in occasione della ormai tradizionale rassegna Goloraria tra i castelli del Monferrato: crediamo fermamente che l'enogastronomia – e in particolare la sua storia – rappresenti un valore aggiunto da sviluppare nei prossimi anni.

Stiamo ragionando sulla possibilità di aprire nuove sedi associative; ci sono diverse ipotesi – oltre a quella ormai "in dirittura di arrivo" di Trino – tra cui quella di un'apertura ad Acqui Terme, una delle "capitali storiche" del Monferrato che, anche grazie all'impegno dell'indimenticato professor **Geo Pistarino**, rappresentò una preziosa fucina d'iniziativa e un prezioso riferimento per gli studiosi di area ligure e piemontese. Torneremo ad Acqui il 5 giugno con un importante convegno dedicato alla storia collegato al sito UNESCO dei *Paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato*, mi auguro che sarà solo la prima di una serie di iniziative volute dall'amministrazione comunale e dal presidente dell'*Associazione dei Paesaggi Vitivinicoli Gianfranco Comaschi*.

È importante coinvolgere i piccoli Comuni del Monferrato storico in iniziative di carattere culturale e turistico; in questa direzione stiamo lavorando con alcuni Comuni, siti lungo il corso del Po compreso tra Trino e Valenza. Progetti semplici ma utili per far riscoprire luoghi in cui il tempo si è quasi fermato, ma in cui è possibile guardare al futuro con fiducia. Il progetto partirà da Giarole grazie alla buona volontà della locale Amministrazione comunale e all'entusiasmo di **Giuseppe Sannazzaro** proprietario dell'omonimo castello.

I giovani rappresentano una grande risorsa per il nostro Monferrato e non è vero che non sono interessati alla sua storia; il progetto didattico avviato grazie all'impegno di **Giulia Corino** (appena diventa mamma di Anna! Tanti auguri Giulia) sta dando frutti preziosi ed è oggetto di una proposta più ampia che abbiamo presentato all'attenzione dell'*Associazione dei Paesaggi Vitivinicoli* perché sia inserito nel suo programma d'attività.

Concludo con una citazione che potrebbe sembrare auto celebrativa: il *Comune di Villamiroglio* e l'Associazione *C'era una volta* presieduta da **Massimo Biglia** mi ha assegnato un «Attestato di Merito, motivato dall'impegno per il territorio "Monferrato", quale importante patrimonio collettivo, sociale, storico, culturale» e che ritirerò domenica 24 maggio. Queste sono le cose che mi fanno comprendere che la strada intrapresa nel 2004 è quella giusta: grazie Amici di Villamiroglio!

Roberto Maestri

Calendario Attività

Riportiamo l'elenco delle attività già programmate a breve.

Come d'abitudine, v'invitiamo a consultare regolarmente il nostro sito Internet per disporre di informazioni aggiornate sugli eventi in programma.

Villanova Monferrato (AL)	25 maggio	Lezione presso <i>Scuola Secondaria</i>
Alessandria	25 maggio	Seminario <i>Comunicare il Monferrato</i>
Mortara (PV)	30 maggio	Presentazione libro <i>Facino Cane</i>
Acqui Terme (AL)	5 giugno	Convegno <i>Guglielmo VII Signore di Acqui</i>
Novi Ligure (AL)	13 giugno	Presentazione libro <i>Facino Cane</i>
Alessandria	15 giugno	Presentazione libro <i>Storia al Femminile</i>
Bruno (AT)	27 giugno	Conferenza
Frassineto Po (AL)	30 agosto	Convegno storico
Moncalvo (AT)	12 settembre	Presentazione libro <i>Storia al Femminile</i>
Castellazzo Bormida (AL)	26 settembre	Presentazione libro <i>Facino Cane</i>
Alessandria	23 ottobre	Conferenza UNITRE <i>Guglielmo VII</i>
Alessandria	26 ottobre	Conferenza presso <i>Fondazione CRAlessandria</i>

Quando i cervi dimoravano alla corte di Monferrato

Raramente ci si è occupati del tema della "Vita di corte" dei marchesi di Monferrato in epoca medievale, sotto le dinastie degli Aleramici e dei Paleologi.

Si tratta di un tema di sicuro interesse che meriterebbe studi specifici di ampio respiro che, auspichiamo, potranno essere promossi in futuro.

Lo studio di **Roberto Maestri**, *Quando i cervi dimoravano alla corte di Monferrato* prende spunto dalla relazione presentata, nel settembre 2013, in occasione della Festa Medioevale di Cassine, dedicata al tema *Dal Bestiario alla favola cortese. L'animale nel Medioevo*.

Il contributo che presentiamo riprende quindi quanto fu illustrato a Cassine arricchito di alcune notizie in seguito acquisite: il significato del cervo e la sua importanza nell'araldica e nella numismatica, i rapaci, i cavalli fino ad arrivare agli "animali immaginari". Si tratta di un testo che vuole dimostrare come la corte dei Marchesi di Monferrato presenti ancora aspetti inediti o comunque poco noti che spaziano da quelli letterari (ampiamente trattati per quanto riguarda la corte Aleramica dei poeti trovatori ma quasi inedita per quanto riguarda altri momenti) a quelli degli "animali di corte" senza dimenticare la moda e il costume di cui ci siamo recentemente occupati e continueremo a farlo.

ROBERTO MAESTRI

Quando i cervi dimoravano alla corte di Monferrato

Non è mai semplice parlare della corte di Monferrato, infatti, fino al quattordicesimo secolo, essa ha carattere itinerante, spostandosi tra le località più rilevanti poste sotto il suo controllo: Moncalvo, Pontestura, Trino, Acqui e in forma più stabile, dal Trecento, Chivasso.

Solo nella seconda metà del Quattrocento i marchesi di Monferrato fissano stabilmente una capitale: Casale; questa premessa ci aiuta a comprendere come sia difficile ricostruire la presenza di animali alla corte di Monferrato, difficile ma non impossibile, come ci accingiamo a dimostrare¹.

Il Cervo nell'Araldica

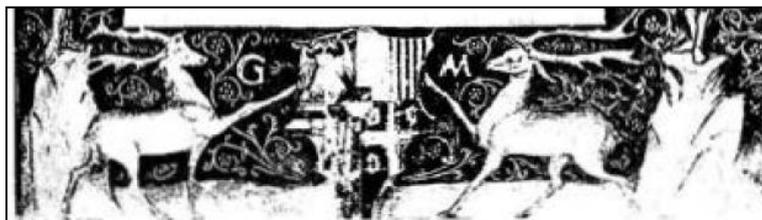
Esiste un animale che caratterizza tutto il percorso dinastico dei marchesi di Monferrato: il cervo!

Il cervo è presente già all'epoca dei primi Aleramici, almeno dall'inizio del Duecento, e lo ritroviamo presso la corte di Monferrato anche in epoca gonzaghesca, ovvero fino agli inizi del Settecento.

Ma perché il cervo è così importante per i marchesi di Monferrato? Non è facile trovare una risposta univoca.



Il cervo si collega, evidentemente, all'attività venatoria: tipica espressione della vita aristocratica e cavalleresca e, quando è racchiuso in un recinto – com'è spesso raffigurato – all'usanza di mantenere animali selvatici o esotici nei luoghi di svago delle dimore principesche. Non è raro che il cervo sia raffigurato negli emblemi



Cornice con stemmi dei Monferrato e del marchese Guglielmo IX Paleologo, in *Decreta marchionalia*, 1505 (ASTO)

delle case sovrane (si pensi al cervo bianco sdraiato, legato con una catena, di Riccardo II d'Inghilterra alla fine del trecento, o al cervo alato, prediletto da Luigi XII).

Il cervo figura nel cimiero dei primi marchesi di Monferrato: un braccio armato di spada posto per l'appunto tra due corna di cervo. L'elogio delle virtù del cervo è tessuto da Benvenuto San Giorgio nella sua *Historia Montis Ferrati*, là dove illustra il preteso significato del cimiero dei marchesi²:



Blasone degli Aleramici di Monferrato disegnato da GIANCARLO MALACARNE

(...) Sopra il timbro ovvero cimiero delle memorate insegne si contengono e sono dipinti una aurea corona, dalla quale escono due corna di cervo; e tra esse corna è posto un braccio vestito d'una patente manica purpurea, foderata di pelle di vaio, con la spada stretta in pugno. Cose, che hanno in se eccellente significazione e denotazione: cioè che per la corona e manica di porpora, s'intende regale autorità e dignità; per la spada, vittoria; e per le corna di cervo, amicizia, ed astuzia contra

¹ La stesura del presente studio è stata possibile grazie alla collaborazione offerta da LUISA GENTILE e BLYTHE ALICE RAVIOLA.

² BENVENUTO SAN GIORGIO, *Cronica del Monferrato*, ed. G. Vernazza, Torino 1780, p. 18.

i nimici. Poichè siccome la natura de' cervi è, ch'essendo necessitati a passare alcun braccio di mare, come quando, secondo Plinio, si trasferiscono di Cilicia in Cipro ovvero in altre regioni a pascolare, conoscendo per loro naturale istinto non potere pel peso delle corna far il passaggio senza aiuto l'uno dell'altro, si mettono in dritto ordine; in modo che nel passare, il secondo tiene il capo esteso sopra la groppa del primo; ed il terzo successivamente sopra quella del secondo; e quando il primo si ritrova stanco, si trasporta all'ultimo luogo; e così fanno a vicenda: così la vera amicizia consiste precipuamente in soccorrere, sovvenire, e sollevare l'uno amico l'altro; che veramente è uffizio regale, degno, e pertinente agli animi generali. Hanno ancora i cervi un altro naturale istinto, che udendo il latrato de' cani, fuggono sempre con l'aura seconda, acciocché il vento insieme con loro porti l'odore e i vestigi loro. Si vogliono adunque ad imitazione de' cervi fuggire con ogni astuzia le persuasioni de' nimici; poiché il predetto animale altrimenti semplice ne ammonisce a seguitare l'istinto suo, e non posporre gli altri, numerati per Solino *nel trattato suo de memorabilibus mundi nel capitolo trigesimo*, perche tutti sono di singolare commentazione. (...)

Il “caso” del Comune di Crema

Sicuramente poco noto che l'arma dei marchesi Aleramici di Monferrato (completa delle corna del cervo) sia stata adottata come stemma della città di Crema, distrutta nel 1160 dai Cremonesi e poi ricostruita nel 1185 con l'aiuto di Federico I di Svevia detto *il Barbarossa* e di suo zio, il marchese di Monferrato Guglielmo V.

Scriva il cronista locale Pietro Terni³:

(...) Designato dunque il tempo della riedificazione della città furono presenti nel 1185 Federico Imperatore, Enrico Re dei Germani suo figliuolo Guglielmo [V] Marchese di Monferrato suo genero ed Uberto Crivello Arcivescovo di Milano che fu poi pontefice con il nome di Urbano III.

Ci vennero insieme i Consoli e molti nobili milanesi con gli stendardi dell'Imperio, di Milano, di Brescia, di Bergamo, di Piacenza ed altre città amichevoli ai Cremaschi.

Ed a 7 di maggio dell'anno predetto diedesi principio con molta solennità ad una roccetta nel luogo dove a' di nostri si vede la beccaria.

Donò allora il Marchese di Monferrato l'Arma sua alla nostra Comunità. Ed è appunto quella che tiensi fino al dì di oggi col cimiero delle due corna di cervo nella Corona col braccio nel mezzo che tiene la spada in mano.

Posti i termini della cinta della Terra, la quale volle fosse maggiore di prima, l'Imperatore a 12 di maggio investì il popolo di Crema dei privilegi e beni dei Conti di Camisano già privati per sospetto di ribellione ed infedeltà. Come chiaramente nell'instrumento dell'investitura fatto a 12 del detto mese del 1185 (...).

Ancora oggi la città di Crema reca lo stesso stemma così descritto:

d'argento al capo abbassato di rosso. Lo scudo è sormontato da Corona Marchionale cimata dall'elmo con un destrocherio armato posto tra le due corna di cervo, impugnante una spada d'argento con l'elsa d'oro.

Il più antico stemma descritto – ossia quello di Monferrato – è uno scudo marmoreo del Cinquecento, un tempo sulla facciata del palazzo comunale di Crema.

Altre raffigurazioni dell'arma Aleramica sono poste sulla fronte esterna e interna di Porta Ombriano eretti in epoca napoleonica, ed anche nel timpano del mercato del grano costruito nel 1842.

Una *consecutio* temporale mai venuta meno dal 1185 a oggi⁴.



³ *Storia di Crema raccolta per Allemanio Fino dagli Annali di Pietro Terni*, I, Crema 1844, p. 78.

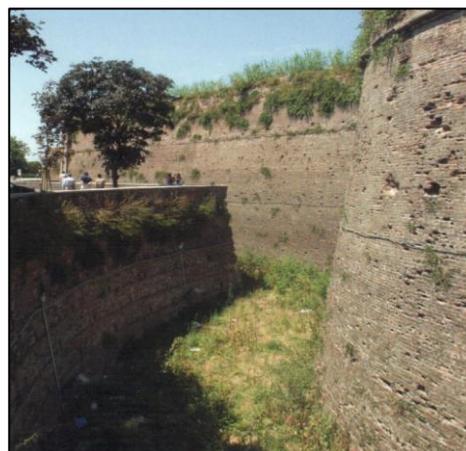
⁴ ALDO DI RICALDONE, *Monferrato tra Po e Tanaro*, II, Asti-Cavallermaggiore 1999, pp. 37-38.

I cervi nei fossati del castello di Casale

Ma il cervo non è solo una figura araldica, ma soprattutto una presenza stabile alla corte di Monferrato, in particolare presso il castello di Casale, dove i cervi dimoravano abitualmente nel fossato.

Ancora nel Seicento, Margherita Gonzaga si preoccupava delle condizioni in cui si trovavano i cervi⁵:

[dicembre 1601] Volendo S. A. [Margherita Gonzaga, duchessa di Ferrara] prima della sua partenza mettere in buon ordine le caccie ducali, e liberare dalle fosse del castello i cervi, già da gran tempo stati in essi rinchiusi, ove, e per la strettezza del luogo, o per i cattivi pascoli, andavasi perdendosi la razza, fece pubblicare un editto, ordinando che venissero quelli posti in libertà, e che niuno ardisse offenderli per un raggio di dodici miglia dalla città.



Il cervo nella numismatica

La presenza del cervo è particolarmente rilevante anche nella numismatica⁶.

Il caso più interessante è certamente quello rappresentato dai *Quattro ducati in oro* – conati sotto il governo di Guglielmo IX Paleologo – in cui sul retro è effigiato il cervo all'interno di un recinto. Si tratta della moneta di maggior valore coniata dai Marchesi di Monferrato.



Ducati quattro in oro con il tipo del cervo accovacciato al rovescio
CNI II, p. 103 n. 2; PANVINI 1961, p. 23 n. 27; RAVEGNANI III, p. 35 n. 1

Non si tratta comunque della sola emissione numismatica di questo tipo, anzi, numerose sono le monete che riproducono sul retro il cervo; tra queste ricordiamo un *Obolo* in mistura sempre di Guglielmo IX Paleologo



Cervo giacente verso sinistra R/ Croce gigliata. Varesi 211

oltre a un *Cornabò* in argento sempre di Guglielmo IX Paleologo che riproduce lo stemma aleramico con le corna del cervo;



*(croce patente) GVLI : MA : MO : FE /
scudo obliquo, con elmo coronato e cimiero.*

⁵ VINCENZO DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, vol. 6, Casale 1840, pp. 17-18.

⁶ LUISA CLOTILDE GENTILE, *Riti ed emblemi. Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI secolo)*, Torino 2008, pp. 209-210.

Troviamo la presenza del cervo anche nelle emissioni sotto il governo dei Gonzaga⁷:

La *Mezza lira* in argento del 1562 di Guglielmo Gonzaga;

+ SIC + REPAROR +(data) +(così sono protetto)
Cervo accosciato sopra un prato erboso, volto a sinistra,
nell'atto di mangiare una vipera.



Le *Sei doppie* in oro di Ferdinando Gonzaga;

.ITA ANIMA MEA AD TE DEVS. così l'anima mia (viene) a te, Signore
Cervo sdraiato verso sinistra, su un tappeto erboso, che sostiene con la zampa
destra lo stemma gonzaghesco coronato, inquartato alle aquile
e caricato dello scudetto del Monferrato



I *Due fiorini* in mistura del 1662 di Carlo II Gonzaga Nevers.

ITA • ANIMA • MEA • AD • TE • DEVS così l'anima mia (viene) a te, Signore
Una cervetta volta a sinistra, in corsa su prato erboso verso una fonte zampillante
da una roccia. In esergo, scudetto contenente un piccolo monte Olimpo ed il motto
FIDES sormontato da una corona, ai cui lati sono la scritta CASALE e la data,
su due righe.



Inoltre il cervo e il semprevivo sono visibili sul soffitto dipinto di una casa *dei Biandrate* in via Balbo e negli affreschi del cortile del *palazzo d'Anne d'Alençon* a Casale Monferrato⁸.



⁷ Informazioni ricavate dal sito <http://catalogo-mantova.lamoneta.it/>

⁸ L.C. GENTILE, *Dinamiche aristocratiche e culto del principe nella decorazione araldica dei soffitti casalessi tra quattro e cinquecento*, in *Intorno a Macrino d'Alba. Aspetti e problemi di cultura figurativa del rinascimento in Piemonte*, atti della giornata di studi. Alba 30 novembre 2001, Savigliano 2002, pp. 145-157, p.148.

Irapaci

Alla corte dei marchesi di Monferrato non sono presenti solo i cervi, ma anche falconi, certamente i cani da caccia e cavalli.

Se per quanto riguarda i cani da caccia non è stato possibile recuperare informazioni, fortunatamente diversa è la situazione riguardante i falconi.

I falconieri al servizio dei marchesi assumono particolare rilievo nel periodo compreso tra il 1445 e il 1478⁹; in particolare il fratello di Guglielmo VIII Paleologo, Bonifacio (futuro marchese con il nome di Bonifacio III), era incaricato della supervisione della falconeria¹⁰.

Curioso il fatto che Guglielmo VIII acquisti dei falchi dal duca di Milano Francesco Sforza; Guglielmo aveva sempre avuto rapporti controversi con gli Sforza: prima aveva combattuto vittoriosamente al loro soldo contro Venezia, poi era stato imprigionato dallo stesso Francesco Sforza e, una volta liberato, si era alleato proprio con Venezia, la grande nemica di Milano.

Ma la passione per i falchi probabilmente prevaleva sugli aspetti politici: infatti, nel 1466, il falconiere Antoniazzo riceveva – la cifra non indifferente – di cinque ducati d'oro dalla camera marchionale per comprare un falco a Novara: nei possedimenti del duca di Milano¹¹.



*Codex Manesse, UB Heidelberg,
Cod. Pal. germ. 848, fol. 14v,
Markgraf Heinrich von Meissen*

Cavalli

Una parte importante della storia del Monferrato è scandita dalla passione rovinosa dei suoi sovrani per i cavalli: dalla caduta fatale di Bonifacio IV Paleologo, che lo condusse alla morte nel 1530 favorendo il passaggio del Monferrato a Mantova, al calcio equino malamente scansato da Ferdinando Carlo Gonzaga Nevers – ultimo duca di Mantova e Monferrato – che ne causò la morte¹².

Non è stato possibile recuperare notizie particolarmente interessanti sui cavalli in Monferrato in epoca medievale; mentre ben diversa appare la situazione con l'avvento della dinastia mantovana dei Gonzaga.

Teodoro di San Giorgio – annoverato fra i “servitori bifronti” dei ducati rivali di Monferrato e Savoia¹³ - aiutò Guglielmo Gonzaga ad allestire i festeggiamenti in onore del re di Francia, Enrico III di Valois, di ritorno dalla Polonia, fu lui a reclutare tra il Monferrato e il Mantovano trecento cavalli da parata e altrettanti archibugieri da schierare in riva al Mincio¹⁴.



⁹⁹ BEATRICE DEL BO, *Uomini e strutture di uno Stato feudale. Il marchesato di Monferrato*, Milano 2009, p. 394.

¹⁰ DEL BO, *Uomini e strutture di uno Stato feudale...* cit., p. 76, nota 20.

¹¹ DEL BO, *Uomini e strutture di uno Stato feudale...* cit., p. 219.

¹² BLYTHE ALICE RAVIOLA, «A caval donato». *Regali e scambi di cavalli fra Torino, Mantova e Vienna (secc. XVI-XVII)*, in *La caccia nello Stato sabauda*, vol. I, *Caccia e cultura (secc. XVI-XVIII)*, a cura di P. Bianchi e P. Passerin d'Entrevès, pp. 121-129)

¹³ RAVIOLA, *Servitori bifronti. La nobiltà del Monferrato tra Casale, Mantova e Torino*, in *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, a cura di P. Bianchi e L. C. Gentile, Torino, Zamorani, 2006, pp. 481-505.

¹⁴ RAVIOLA, «A caval donato»... cit.

Sempre Teodoro, in contatto stretto col ministro Aurelio Zibramonti, si preoccupò del guarnimento del cavallo che avrebbe cavalcato il nuovo re, ancora a lutto per la morte del fratello Francesco II: una «gualdrappa nera e un imperiale senza oro» da indossare per il corteo in Mantova.

L'animale era talmente identificativo del prestigio della corte mantovana che il governatore di Alba in carica tra il 1577 e il '78, inviato in Monferrato dalla capitale, replicò ad alcune critiche riguardanti la sua permanenza in città ricordando di avervi «condotto una stalla di sette cavalli di vitta e duoi ronzini, parendomi che, se in questi contorni mi ho fatto vedere privato venturiero con cinque cavalli da guerra et duoi altri da servizio, ... non devo comparer con minor maniera et, se questa è vana arroganza, ho portato la pena con havervi perso molti 100 scudi nel comperarli tutti»¹⁵.

Animali leggendari

Infine, gli *Annali* del cronista casalese GIOVANNI BATTISTA VASSALLO e le *Notizie* di VINCENZO DE CONTI ci parlano di altri animali “quasi leggendari” comparsi a Casale.

[1674] Luglio, adi 13. A ore 9 circa comparve in piazza un animale volatile veduto da molti attraversare piazza Castello, fu veduto in particolare dal signor Andrea Coppa, il quale dice che sia in questa maniera, cioè le ali come quelle di ratta volar [pipistrello], la coda del pesce, in tutto la lunghezza di mezzo braccio da panno, altri dicono che sia un pavoncino, chi dice che sia una rondine, ma da persone intelligenti e dotte vogliamo che sia animale prodigioso¹⁶.

In quest'anno addì 21 luglio [1674] fu presentato al conte Gio. Battista Ardizzo da un contadino un uccello grosso più di un cigno, con collo lungo più di un braccio, becco lungo e rilevato sul mezzo, che pareva incavato a modo di barca al rovescio, e di colore gridellino, ossia incarnato smorto, del cui colore pure erano le lunghe e sottili gambe, con una sola giuntura in mezzo. Le penne del corpo e collo erano bianche con un colore cangiante d'incarnato, e le corte superiori delle ali di colore incarnato così fino, che nessun pittore potè con naturali e composti farne dei simili, nè da' mercanti si trovò nastro di ugual finezza, e le lunghe inferiori erano nere e molto lucide. Quest'uccello fu ucciso dal contadino con un colpo di bastone. Non se gli seppe trovare un nome italiano particolare, ma si crede essere quello che Ambrosio Calepino nel suo dizionario chiama onocrotolus, allegando così dirsi perchè immerge il collo nell'acqua, e grida come un asino. Giunta a S. A. la notizia di tale animale, ordinò, che imbalsamato gli fosse spedito a Mantova, e fu obbedito¹⁷.

[1683] Giugno Adi 26. Il gallo di Giovan Battista Cogiola, uomo di campagna, abita a Sant'Ilario, all'incontro del signor capitano Manzetta ha fatto un uovo dalla forma d'un zuccotto, era bello, bianco, crespo, come li altri freschi, con un segno di rosso d'una parte, e il detto gallo lo ammazzarono, et nel corpo li hanno trovato altri cinque uova, due compiti e li altri no, cosa meravigliosa¹⁸.

¹⁵ Archivio di Stato di Torino (ASTO), Corte, Paesi, Monferrato, Materie economiche e altre, *Militare*, m. 14, fasc. 6, 1577 in 1581, *Registro delle lettere scritte dal governatore residente in Alba...*, non identificato, missiva del 13 agosto 1578, da Alba, al ministro Zibramonti.

¹⁶ GIOVANNI BATTISTA VASSALLO, *Annali che contengono diversi avvenimenti in Casale Monferrato et altrove (1613-1695)* a cura di Adriano Galassi, Blythe Alice Raviola, Romano Sarzi, Mantova 2004, p. 206.

¹⁷ VINCENZO DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale del Monferrato*, II, Casale Monferrato 1839, pp. 506-507.

¹⁸ VASSALLO, *Annali...* cit., p. 256.

Facino Cane: Trent'anni di imprese di un condottiero medievale

Bianzè (VC), venerdì 20 marzo

Raramente una presentazione libraria è stata accolta da un pubblico così numeroso e interessato: merito della *Associazione via Romea Canavesana Onlus* (presieduta da **Danilo Alberto**) in collaborazione con *Blanzate* ed inserita all'interno della rassegna *Res Cottidianae et Clarae Personae*.

Questo il resoconto della giornalista **Germana Vinelli**:

Non esistono film o serie televisive su Facino Cane: eppure ne avrebbe tutta la dignità. Soldato di ventura prima e capitano di ventura poi,

nelle cronache dell'epoca ha indissolubilmente legato il suo nome ad atti di saccheggio e scorrerie in tutto il nord Italia tra la fine del '300 e l'inizio del '400: con i suoi uomini (che in alcune circostanze hanno superato anche le mille unità tra fanti e cavalieri) si impadronisce di capi di bestiame, vettovaglie e merci, cattura uomini, incendia borghi, assedia castelli, devasta villaggi e campagne, compie rapimenti a titolo di estorsione e riscatto. Perché tutto questo? Mera avidità o per un progetto più ampio?

Grazie alla associazione *Blanzate* che ci ha accolti nella sede della biblioteca comunale di Bianzè, il 20/03/2015 VRC ha avuto il piacere di ospitare Roberto Maestri che, insieme a Pierluigi Piano ha curato la pubblicazione del libro "*Facino Cane – Sagacia e astuzia nei travagli d'Italia tra fine Trecento e inizio Quattrocento*" nel quale si raccolgono in modo organico saggi sulla controversa figura del condottiero e sull'ambiente in cui ha operato, nel tentativo di contestualizzarne il più possibile l'azione.

Facino Cane infatti è stato in parte rimosso dalla "storia ufficiale" oppure fu oggetto di studi che hanno evidenziato solo gli aspetti negativi del sanguinario capitano di ventura. Le testimonianze coeve sono limitate e sparse in archivi e biblioteche di diversi comuni italiani e stranieri, si sa poco della sua persona (un solo ritratto è presente nel castello di Masino) e della sua vita privata (non è noto neanche il suo anno di nascita, forse il 1360); le sue imprese sono ricostruibili solo leggendo le cronache dei comuni in cui era passato. Eppure sono emersi aspetti che denotano un personaggio abile, ben organizzato e con un preciso intento politico di signoria.

È sicuramente un valente uomo d'armi e stratega: combatte per circa 30 anni, cosa rara per i condottieri dell'epoca che morivano prima o si ritiravano, e venne ferito una sola volta. La vastità delle sue azioni è per l'epoca unica: se ne trova traccia in circa 240 città italiane, in operazioni ostili ai Savoia e a sostegno dei Visconti di Milano. Nel 1386 partecipa a una delle più sanguinose guerre dell'epoca, quella del Friuli, e si distingue nel saccheggio di Aquileia; partecipa alla guerra di Mantova e nel 1402 alla presa di Bologna; l'anno successivo conduce l'assedio e il saccheggio di Alessandria, nel 1404 entra a Piacenza di cui si fa proclamare signore.

Nel 1406 diventa conte di Biandrate e nell'anno successivo inizia una sanguinosa spedizione in Lomellina; nel 1409 affronta le truppe francesi a Genova e l'anno seguente sopravvive a un attentato a Milano. Nel 1412 assedia Bergamo, ma sarà la sua ultima impresa: a



causa di un violento attacco di gotta deve rinunciare e si fa trasportare al castello di Pavia dove morirà.

Alla luce di quanto ritrovato, si può ipotizzare un vero e proprio stato di Facino che occupava i territori dei Visconti in una fascia compresa tra Alessandria a Verbania: in queste zone si approvvigionava di oro e ferro, investiva denaro, definiva contratti e regole con gli abitanti. Aveva un proprio vessillo: un levriero bianco in campo rosso, con collare giallo, che tiene tra le zampe anteriori uno scudo con croce bianca in campo rosso. Aveva probabilmente una propria cancelleria (è stato trovato un sigillo) e un sistema di amministratori. A parte un melodramma di Bellini (*"Beatrice di Tenda"* del 1833, incentrato sulla drammatica fine della moglie di Facino, dopo la sua morte) e un breve racconto di Balzac (*"Facino Cane"* del 1837) Facino Cane è ancora in attesa che la polvere della storia sia rimossa sulla sua figura.

Nella sua trentennale esperienza di condottiero, Facino Cane fu protagonista, di assedi e occupazioni che interessarono oltre 240 località italiane: da Napoli ad Aquileia, da Pordenone a Pisa, da Barletta a Brescia; diventando signore di importanti località quali, a titolo di esempio: Alessandria, Bologna, Como, Novara, Pavia, Piacenza, Varese, Vercelli... Il tratto su cui si snoda la Via Romea Canavesana fu interessato dalle scorribande del Conte Facino Cane, soprattutto nel territorio vercellese, mentre canavesano - di Mazzé per la precisione - fu il suo capitano Giorgio Valperga che lo aiutò a sfuggire ad un agguato nella città di Milano.

Personaggio decisamente complesso che perseguiva un progetto molto ambizioso: La costruzione di un suo Stato.

I romanzi di Camilla Faà di Bruno

Pontestura (AL), domenica 22 marzo

Presso l'agriturismo *Cascina Smeralda* si è parlato di Camilla Faà.

L'occasione: esattamente ventidue anni fa, nasceva l'agriturismo, un anniversario che i proprietari della struttura hanno voluto festeggiare con l'impronta culturale che da sempre identifica Cascina Smeralda.

Ospiti della giornata sono stati **Cinzia Montagna**, autrice dei libri "Nec ferro nec igne – Nel segno di Camilla" e "E' tornato il cane nero – Gli enigmi di Camilla Faà" editi dal Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato", e il conte **Giuseppe Sannazzaro Natta**, impegnati insieme in un dialogo, coordinato dal giornalista **Fabrizio Capra**, sulla vicenda della contessa di Bruno.

All'evento sono intervenuti il Sindaco di Pontestura, **Franco Berra**, e il vicepresidente regionale di *Cia Piemonte*, **Gabriele Carenini**.

Durante l'incontro, il conte Sannazzaro Natta ha segnalato la presenza di una figura antropomorfa del tutto simile alla "fata" dello stemma dei Faà fra le risultanze iconografiche



dell'araldica della sua famiglia, elemento che introduce una novità rispetto a quanto sinora saputo sul tema.

Cinzia Montagna, dopo aver illustrato la vicenda che ebbe come protagonista Camilla, ha poi anticipato alcuni studi in corso sulla corrispondenza fra Galileo Galilei e il duca Ferdinando Gonzaga, "marito" della stessa Camilla.

La duchessa di Mantova e la strega di Broni

Montù Beccaria (PV), giovedì 26 marzo

Il *Lions Club Le Vigne* di Montù Beccaria ha ospitato la presentazione dei libri di **Cinzia Montagna** dedicati a Camilla Faà di Bruno, "Nec ferro nec igne - Nel segno di Camilla" (2012) e "E' tornato il cane nero - Gli enigmi di Camilla Faà" (2014) entrambi editi dal Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato".



Nell'occasione, l'Autrice si è soffermata in particolare sulla coincidenza temporale della vicenda della contessa di Bruno con quella

che ebbe come protagonista Caterina Medici, originaria di Broni (PV) e morta sul rogo a Milano nel 1616 poiché considerata una strega dal tribunale dell'Inquisizione. Comun denominatore fra le due figure la presenza di Ludovico Settala, protomedico di Milano, del quale è conservato un ritratto a Bruno e che fu "l'esperto" al quale venne affidato l'esame del corpo di Caterina.

Da tale osservazione, scaturì il verdetto di pena capitale, avendo il Settala riscontrato alcune macchie della pelle considerate segni del Demonio.

Della vicenda di Caterina Medici parlarono sia Pietro Verri (*Storia di Milano*), sia il Manzoni (*I Promessi Sposi*), sia Leonardo Sciascia nel volumetto "La strega e il capitano" (1997).

Guglielmo VII Signore di Alba

Alba (CN), venerdì 10 aprile

Ricordare la presenza dei Marchesi di Monferrato nelle Langhe e nel Roero – per un periodo di oltre quattro secoli – è stato il tema del convegno tenutosi presso la *Chiesa di San Giuseppe* sede del *Centro Culturale san Giuseppe*, infatti, il titolo dell'incontro era *Guglielmo VII Signore di Alba. Il ritorno dei Marchesi di Monferrato nelle Langhe e nel Roero*.

A introdurre l'incontro è stato **Roberto Cerrato** (presidente del *Centro Studi sul Paesaggio Culturale delle Langhe* e Site Manager della *Associazione per il Patrimonio UNESCO*) sono seguiti gli interventi di **Roberto Maestri** (*Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato*) *L'arrivo di un principe "europeo" nell'Albese*; **Walter Haberstumpf** (*Centro di Ricerca sulle Istituzioni e le Società Medievali*) *Alle origini della venuta dei Paleologi:*

il progetto matrimoniale di Guglielmo VII; Massimo Carcione (Institut d'Etudes Politiques de Grenoble, PACTE) Itinerari, reti e sistemi di valorizzazione del territorio di Langhe e Monferrato.

Nel corso dell'incontro è stato ricordato come il marchese di Monferrato Guglielmo VII rivestì un ruolo di primo piano tra i più illustri principi del Duecento tanto da meritarsi l'immortalità grazie ai versi che gli dedicò Dante Alighieri nel VII canto del Purgatorio.

Malgrado ciò la fama del "Gran Marchese" resta confinata all'episodio più inglorioso della sua vita: la cattura, con l'inganno, da parte degli Alessandrini e la prigionia "in una gabbia" che pose fine alla sua esistenza. Davvero poca cosa se confrontata a un

arco temporale di una trentina di anni in cui Guglielmo recitò un ruolo da protagonista nell'Italia nord occidentale, divenendo signore o capitano d'importanti Comuni quali oltre a Alba: Alessandria, Asti, Brescia, Casale, Como, Cremona, Genova, Ivrea, Lodi, Mantova, Milano, Novara, Pavia, Torino, Vercelli, Verona; svolgendo un'incessante attività politica anche in ambito francese e spagnolo e ponendo le basi, attraverso il matrimonio della figlia, per la venuta in Monferrato dei Paleologo, imperatori di Bisanzio.

Guglielmo VII non fu solo il Signore di una piccola realtà territoriale, ma un uomo con un grande progetto: quello di diventare il punto politico di riferimento in un'area sovra regionale; il progetto riuscì solo in parte, le ristrettezze economiche in cui si dibatteva il Monferrato nel Duecento non potevano consentirgli di rendere concreto il suo sogno, ma di sognare sì.



Champagne Letterario

Rosignano Monferrato (AL), sabato 10 aprile

Come tradizione, anche quest'anno il Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" ha aderito alla rassegna *Golosaria tra i castelli del Monferrato*.

Un'occasione di collaborazione è stata offerta da una conversazione organizzata presso la suggestiva sede del Castello di Uviglie.

La conversazione tenuta da **Roberto Maestri** è stata dedicata ad approfondire legami fra la Francia e il Monferrato, patrimonio Unesco con Langhe e Roero dal 2014. La conversazione è stata arricchita dagli interventi di **Paolo Massobrio** e **Cinzia Montagna**.



Il tema dei rapporti tra Francia e Monferrato resta parzialmente inesplorato, eppure la sua rilevanza è a dir poco considerevole. Come ha ricordato Maestri, l'inizio dei contatti tra Francia e Monferrato risale alle origini della stessa nascita del marchesato monferrino, anche se i rapporti diventano duraturi e intensi con il passaggio del Monferrato dalla dinastia dei Paleologi a quella dei Gonzaga di Mantova, in particolare grazie alla figura della marchesa Anne d'Alençon. Lo stesso Aleramo (fondatore dell'omonima dinastia da cui si sono originati non solo i Marchesi del Monferrato, ma anche quelli di Savona, Saluzzo, Ceva, Incisa, Clavesana, Occimiano...) era francese.

La conferenza rientrava nel programma organizzato da *La Cuveé* (www.lacuvee.it) in collaborazione con la Locanda Champagnerie *A casa di Babette* (www.acasadibabette.it) e *Castello di Uviglie* (www.castellodiuviglie.com) di Rosignano Monferrato.

La Storia al castello Nemours

Frassinello Monferrato (AL), domenica 19 aprile

Sempre all'interno della rassegna *Golosaria tra i Castelli del Monferrato*, organizzata dal *Club di Papillon* di **Paolo Massobrio**, si è tenuta presso il *Castello Nemours* la presentazione del volume *Storia al femminile dei Ducati di Mantova e del Monferrato. Le donne dei Gonzaga e Gonzaga Nevers da Federico II a Ferdinando Carlo* opera del compianto **Carlo Ferraris**.

A illustrare i contenuti del volume è stato

Roberto Maestri – che ne ha curato la pubblicazione – alla presenza dei familiari di Ferraris.



Il pubblico ha particolarmente apprezzato il racconto delle vicende che hanno visto protagoniste figure femminili – anche monferrine – in un Seicento in cui il Ducato di Mantova e di Monferrato consumò l'ultimo periodo della sua storia secolare.

Presenti all'incontro anche **Valerio Di Battista** (presidente dell'*Osservatorio del paesaggio del Monferrato Casalese*), **Silvio Garlasco** (*Osservatorio del paesaggio Alessandrino*) e **Massimo Carcione** (Responsabile Progetti di valorizzazione culturale dell'*Associazione per il Patrimonio dei Paesaggi Vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato*) che ha coordinato l'organizzazione dell'appuntamento.

Storia al Femminile

Sono trascorsi ormai due anni da quando Carletto ci ha lasciati dopo una breve ma dolorosa malattia, ma il suo ricordo è più che vivo nel mio cuore e in quello dei molti amici che hanno avuto il piacere di conoscerlo e di apprezzarlo.

Pubblicare il suo ultimo scritto rappresenta una piccola testimonianza per l'impegno di Carlo Ferraris nel divulgare una Storia che – anche grazie a Lui – ha varcato i confini incerti del Monferrato per incontrare le tante persone che oggi scoprono un territorio affascinante

non solo per il suo paesaggio, per le sue eccellenze enogastronomiche ma anche per la sua Storia.

Questo volume affronta un tema di grande fascino, quello della "Storia al femminile", un ambito in cui già i marchesi di Monferrato di stirpe Aleramica seppero eccellere legando i propri destini a quelli di principesse d'illustri casate in ambito non solo italiano ma, spesso, europeo. Quest'attenta strategia matrimoniale rappresentò un prezioso strumento per il rafforzamento del potere marchionale nei secoli e, come leggerete, fu efficacemente adottato anche dalla dinastia dei Gonzaga che, a partire dal 1536, esercitarono il potere in Monferrato fino al 1708 quando la Storia del Monferrato si concluse per confluire in quella sabauda.

Ferraris ha indagato con grande attenzione le fonti e la bibliografia – fortunatamente ponderosa – riguardante le "donne di casa Gonzaga" e ha basato il suo studio partendo da un riferimento preciso e scientificamente inoppugnabile: la monumentale opera in sei volumi I Gonzaga di Mantova, una stirpe per una capitale europea curata da Giancarlo Malacarne, massimo studioso contemporaneo della materia, e membro dell'Associazione che presiedo.

L'abilità di Ferraris – già evidenziatasi nei suoi precedenti scritti – è stata quella di arricchire il crudo racconto degli eventi con sagaci "pillole" di storia comune, adottando quel taglio divulgativo a Lui, come allo scrivente, tanto caro; ne è emerso un testo di facile lettura che si scorre come un romanzo, perché in fondo ha tutte le caratteristiche di una telenovela con la differenza, rispetto a molte opere di fantasia, di narrare un fedele resoconto di fatti reali.

Alcuni dei personaggi trattati sono stati proposti dalla mia Associazione in un recente passato, penso ad Anne d'Alençon (a cura di Pierluigi Piano), Margherita Paleologo (a cura dello scrivente) o a Camilla Faà (i romanzi di Cinzia Montagna) ma sono qui proposti in una nuova veste e la lettura diviene semplice ed efficace anche per chi, come molti dei lettori, non ha un'accurata formazione storica. Molti sono invece i personaggi quasi completamente sconosciuti all'ambito monferrino - essendo estranei all'area - mentre altri, pur appartenendo al nostro territorio, sono poco conosciuti dal grande pubblico, penso ad esempio a Maria Maddalena Natta Calori.

Roberto Maestri



Società Savonese di Storia Patria

Abbiamo ricevuto da parte della *Società Savonese di Storia Patria* il nuovo volume *Atti e Memorie* nuova serie – vol. LI. Il volume contiene un ricordo dello studioso SERGIO FEDERICO APROSIO e i saggi: DOMENICO CIARLO, *Savona negli atti del notaio Giovanni Petraccio (1326-1328)*; GIANNI VENTURI, *I terremoti nelle Albisole*; DANILO BRUNO, *L'altra via: Giuseppe Mazzini e l'autogestione operaia tra Noli e l'Italia*; SARAH PAGANO, *Tre crocifissi di Antonio Brilla: spunti di ricerca documentaria*; MARCELLO PENNER, *Le funivie Savona – San Giuseppe dal 1912 al 1930*; ANTONIO MARTINO, *L'attività neofascista e monarchica in Liguria nei rapporti dell'intelligence alleata e nella stampa comunista (1945-1946)*.

Ulteriori informazioni visitando il sito internet della Società all'indirizzo www.storiapatriasavona.it oppure scrivendo a: Società Savonese di Storia Patria, via Pia n. 14/4 - Casella postale n° 358 - 17100 Savona; e-mail: svstoriapatria@storiapatriasavona.it

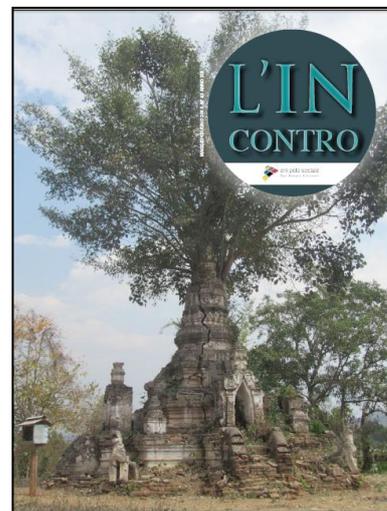
L'INcontro

Grazie all'interessamento del nostro socio **Fabrizio Di Salvo** la rivista *L'Incontro* - edita dall'ENI e diffusa nei diversi continenti - ospita articoli dedicati al Monferrato storico! Si tratta di un'importante iniziativa utile per far conoscere la storia del nostro territorio nel mondo.

Nel numero di maggio-giugno, l'articolo - a cura di Roberto Maestri - *Il Marchese di Monferrato Guglielmo V: lo zio del Barbarossa* ha illustrato le vicende del marchese Guglielmo dalla sua ascesa al potere, che contribuì a fornire un'identità allo Stato, ai trascorsi al fianco del nipote imperatore con cui pose l'assedio al comune di Alessandria.

Nei prossimi articoli del bimestrale continueranno ad essere trattati argomenti e approfondimenti sui personaggi ed eventi più rilevanti della nostra storia.

Copia digitale della rivista è stata inviata ai soci del Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato". La rivista è disponibile anche online sul sito: www.enipolosociale.com



Come precisato nello Statuto Sociale, il Circolo non ha finalità di lucro, ma ha comunque l'esigenza di autofinanziare le proprie attività. A tale scopo saranno graditi contributi da parte di Enti, Associazioni e singoli Privati che ringrazieremo attraverso le pagine del ns. *Bollettino*.

I contributi possono essere versati sul conto corrente intestato a "Circolo Culturale I Marchesi del Monferrato" presso la Banca Popolare di Milano - Agenzia 1006 - IT30Z0558410407000000013426.

Questo numero del Bollettino è trasmesso in automatico a **641** indirizzi e-mail presenti nella nostra banca dati e alle liste di distribuzione: **BYZANS-L** dell'*Università del Missouri* e **H-ITALY** della *Michigan University*. Coloro che ritenessero interessante questo nostro lavoro ed avessero piacere che venisse inviato anche ad altre persone o Enti di loro conoscenza, potranno segnalarcelo inviando una e-mail a info@marchesimonferrato.com

In base all'art. 7 del codice della Privacy (d. lgs 196/2003), i destinatari potranno esercitare il diritto di non ricevere più messaggi informativi in qualsiasi momento, ex art. 13 della Legge 675/96, inviando una e-mail a info@marchesimonferrato.com segnalando in oggetto: CANCELLAMI.

Il Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato" si impegna a custodire ed utilizzare i dati raccolti con la massima sicurezza e riservatezza, secondo le disposizioni della legge sulla Privacy (legge 31/12/1996 n. 675, decreto legislativo 13/05/1998 n. 171, provvedimento 196 del 15/05/2003 e successive modificazioni ed integrazioni) riguardante la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali.